

# I saggi di Giansiro Ferrata Longobardo in Toscana

### La cultura letteraria italiana degli ultimi quaranta anni nella riflessione e il contributo di un critico militante

Scrivere di Giansiro Ferrata, accogliendo l'opportunità che offre la sua recente raccolta di saggi comparsa nella «Nuova biblioteca di cultura» degli Editori Riuniti (*Prospettiva dell'Otto-Novocento*, pp. 372, L. 6200), implica preliminarmente una sia pur concisa riflessione sulla storia della cultura letteraria in Italia negli ultimi 40 anni, quanti all'incirca separano le pagine dedicate a « caso » Nivo (1929) da quelle relative al D'Annunzio del *Trionfo della morte* (1971). In questo libro con molte altre riprodotte. Riflessione che potrebbe proficuamente prendere l'avvio dalle pagine del *Taccuino di un longobardo in Toscana* che Ferrata volè ripubblicare, undici anni o sono, in una prima raccolta, *Presentazioni e sentimenti critici, 1912-1965*, che, probabilmente per essere comparsa presso un editore minore, non ebbe il rilievo che avrebbe meritato.

In quelle pagine di taccuino dedicate al periodo di studi trascorso alla facoltà di Lettere di Firenze (dove si sarebbe laureato con una tesi su Sainte-Beuve) si possono cogliere infatti non solo i riflessi di un severo tipo di cultura e di una rigorosa educazione morale e politica, ma soprattutto, al di là della trama biografica, l'arduo itinerario di una tradizione culturale — che faceva di Firenze «una Parigi senza retroguardia, stretta nella penisola dei municipi e di un'area — attraverso l'angusto orizzonte spirituale delimitato da una parte dal regime, dall'altra dall'egemonia del crocinesimo. Itinerario che, una volta rifiutata l'eredità prossima della «ventura» delle riviste («era ancora chiaro intorno al Trenta che la cultura-letteraria detta della "Voce" aveva con effetti funesti sbagliato le dosi nel suo sforzo di rinnovamento, era nata una particolare preparazione al fascismo, da aggiungere al dannunzianesimo sui pendii della crisi sociale»), si aprì ad un'Europa avrebbe consentito la sopravvivenza e la continuità di una incerta speranza («Gramsci pareva ancora un'assurda tentazione»).

Un momento fondamentale di quella lunga marcia verso l'Europa te la Francia in particolare delle Revue Française (« Nouvelle Revue Française ») è appunto segnato dall'apparizione di «Solaria», «vestita da farfalla, ambigua e vana», a segnare un incerto eroe di tradizione nazionale e avanguardia europea; di quella rivista Ferrata fu appunto animatore, e direttore dal '29 al '30 — nel gruppo di intellettuali che fino ad allora contribuì a stabilire le premesse per la rinascita postbellica (fra gli altri, Montale, Debenedetti, Gadda, Solmi, Vittorini) — pubblicando pagine memorabili su Tozzi, Svevo, Tolstoj e, sempre per le edizioni di «Solaria», un romanzo da rileggere *Luca*. Negli anni successivi questo «buon critico del contemporaneo», secondo il riconoscimento dell'arcangelo Russo, ampia il proprio raggio di intervento ad altre riviste che segnano il confine più avanzato della cultura del tempo: da «Corrente» a «Primitivo», a «Letteratura» (ove altre pagine memorabili su Croce, Cardarelli e Gargiulo) a «Il Politecnico» per approdare infine all'«Unità» e «Rinascita».

## Impegno editoriale

Parallela all'attività di critica militante l'impegno di editore che, iniziato con una ricognizione dell'Otto-cento lombardo destinata a fruttare ristampe di Cattaneo, Faldella, Bettini e soprattutto l'edizione di tutte le opere di De Marchi, in tempi più recenti prosegue con l'edizione delle 2000 pagine di Gramsci, progettata e curata insieme a Nicolò Gallo, alla quale premette una magistrale introduzione (per tacere di tante altre iniziative rivolte alle letterature straniere).

Ora, da questa imponente produzione, Ferrata sceglie, con parsimonia forse eccessi-

siva, gli scritti funzionali a una «prospettiva» dell'Ottocento-Novocento che, al di là delle occasioni e delle date di nascita dei singoli contributi, appare, a libro chiuso, chiaramente e ordinatamente delineata, e premette alla raccolta una lunga prefazione-viatico (in qualche caso con precise integrazioni ai testi) per il lettore che si accinge ad attraversare due secoli di letteratura italiana ed europea: dall'«Antologia» di Gian Piero Viesseux alla neo-avanguardia e alla crisi dei modelli. L'ordinamento dei saggi non è cronologico, ma tematico attorno a tre nuclei: l'Ottocento (soprattutto lombardo e «scagionato»); il nobile castello d'Europa da Goethe a Nietzsche e da Stendhal a Proust; il discorso sulle circostanze attuali, dall'avanguardia a Barthes «maestro anemico», chiuso non casualmente dallo scritto commemorato dedicato a Proust, *Firenze, la decurtazione*.

## Storia e ideologie

Qual è dunque il filo che collega tanta e tanto varia materia? L'autore risponde che la «coerenza» lungo le varie sezioni del libro è assicurata dal fatto che «nessuna tra esse tiene in nessuna alla materia letteraria, al suo spirito, ai fatti di linguaggio, gli interessi morali che gli scrittori presentano o suggeriscono al critico», di conseguenza, l'obiettivo finale dell'operazione critica sarà l'individuazione della trama dei «punti d'incontro» della poesia con «gli aspetti e problemi di moralità storica». E la risposta rinvia all'«Italia di Europa» respinta dal giovane longobardo in terra toscana, alla lezione di un antididatticismo nutrito di ragioni civili e morali che, nell'esercizio della lettura critica tenta la decifrazione dell'ordine» del testo, senza dimenticare il fondamento «disordine» della storia da cui ordine e misura della poesia soltanto possono scaturire.

Non è un caso allora che Ferrata prediliga i momenti di crisi (la scagiolatura, il decadentismo, l'avanguardia), quando l'«Istituzione» letteraria, al pari di costume e moralità, cultura e ideologia, procede sull'«Ambiguo» discriminando di vecchio e nuovo. Di qui anche l'acuta percezione della «contemporaneità» che si avverte sempre come «sentimento critico» dominante nelle sue pagine (Cattaneo che nel '42 presenta «una naturale destinazione antifascista», non inutile e vana attualizzazione, ma ricerca delle ragioni non solo letterarie dell'oggi in un ieri più prossimo di quanto non si creda e la sicura capacità di tracciare sulla grande carta d'Europa rapporti e nessi fondamentali nell'«Intrico tormentato di alterne vicende storiche e culturali» D'altro canto la tendenza di Ferrata a concedere spazio sempre maggiore nelle sue pagine a motivi di polemica politica e civile non contingenti, ma sempre indagati nelle loro radici storiche — evidentemente sulla scia di una giovanile sollecitazione gobettiana, rafforzata dal dopoguerra dall'autentico «riente di parate» costituito dall'opera di Gramsci — lungi dal generare campi d'inerzia o zone d'incapacità nell'intelligenza critica contribuisce a innervare vigorosamente quell'attenzione costante alla «contemporaneità» che si dispone così in un suggestivo discorso critico che come pochi ha la dignità di un «servizio» ed un invito al lettore.

Se tali sono, a prima vista, le doti di uno dei più vigili critici militanti dei nostri giorni, il libro potrà essere letto non soltanto come il provvisorio compendio-campionario di un'opera più vasta o una scelta di pagine che hanno variamente contribuito allo sviluppo di singoli problemi critici e interpretativi, ma anche come esempio rigoroso di un approccio problematico alla cultura dei moderni e infine lezione di raro stile europeo.

Enrico Ghidetti

# L'India scossa da profonde lotte sociali e da conflitti di casta



## Caccia spietata agli «intoccabili»

### Mentre il paese è flagellato da inondazioni disastrose, la scena è tuttora dominata dal moltiplicarsi delle violenze contro ogni tentativo dei «paria» di emanciparsi dalle discriminazioni già cancellate dalla Costituzione

Una realtà drammatica

Una realtà drammatica

La costituzione indiana sancisce l'uguaglianza, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla casta e all'art. 17 esplicita l'incostituzionalità della pratica della intoccabilità... (The text continues with a detailed description of the social and caste conflicts in India, mentioning the 'untouchables' and the impact of natural disasters like floods.)

Assalti squadristici

Il programma del governo del Janatha Party per la massima valorizzazione dell'agricoltura... (The text discusses the political and social movements in India, including the Janatha Party and the impact of natural disasters.)

Una realtà drammatica

La costituzione indiana sancisce l'uguaglianza, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla casta... (The text continues with a detailed description of the social and caste conflicts in India, mentioning the 'untouchables' and the impact of natural disasters.)

Una realtà drammatica

La costituzione indiana sancisce l'uguaglianza, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla casta... (The text continues with a detailed description of the social and caste conflicts in India, mentioning the 'untouchables' and the impact of natural disasters.)

Una realtà drammatica

La costituzione indiana sancisce l'uguaglianza, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla casta... (The text continues with a detailed description of the social and caste conflicts in India, mentioning the 'untouchables' and the impact of natural disasters.)

Una realtà drammatica

La costituzione indiana sancisce l'uguaglianza, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla casta... (The text continues with a detailed description of the social and caste conflicts in India, mentioning the 'untouchables' and the impact of natural disasters.)

## A proposito delle critiche di L. Lombardo Radice sull'ecologia

# Il privato bello e il pubblico brutto

avrebbero potuto godere, nel concreto, di queste conquiste. Si ha anche qui, mi sembra, una piegozione del perché mentre negli «ambienti privati» è tutto pulito e in ordine non altrettanto si può dire di quelle aree pubbliche — case e magazzini, ampie botteghe, prati verdi, fontane, retini per i rifiuti — in un insieme di servizi al più alto livello e per ogni tipo di esigenza: «una certa terra agraria — polidiva e oziosa, spesso abusivamente, l'operaio del Nord che arriva in Mezzogiorno carico di fagotti e con 100.000 lire in tasca, nella speranza di riposare e far fare venti giorni di vacanza a sé e alla propria famiglia».

## I «paradisi da comprare»

D'altra parte — per tornare agli esempi di L.L. Radice — non si può dimenticare che la pulizia e l'ordine di Punta Ala e di La Cala hanno la loro matrice, come più volte pubblicizzato, nel fatto che siamo lì di fronte al «paradiso» che si può comprare: dove, appunto, si vendono posti barca da 20-30 milioni, vi sono villette con grandi parchi e costi alberghieri da 10 a 60.000 per ogni notte-presenza mentre, al contrario, il disordine della Giannella (senza dimenticare l'impegno del Comune di Orbetello e delle altre amministrazioni di sinistra della M...

Responsabilità politiche

La scelta di una politica di valorizzazione turistica e di «individualità» non è un sistema qualificato di parchi, di attrezzature sportive, ricreative, culturali e sociali che rappresentano l'anello portante di una mobilità economica e ambientale. Si pensi ai 45 milioni di italiani e stranieri che ogni anno si riversano verso i centri di villeggiatura e soprattutto verso le aree costiere e vedono gradualmente restringersi le zone fruibili e accessibili.

La scelta di una politica di valorizzazione turistica e di «individualità» non è un sistema qualificato di parchi, di attrezzature sportive, ricreative, culturali e sociali che rappresentano l'anello portante di una mobilità economica e ambientale. Si pensi ai 45 milioni di italiani e stranieri che ogni anno si riversano verso i centri di villeggiatura e soprattutto verso le aree costiere e vedono gradualmente restringersi le zone fruibili e accessibili.

La scelta di una politica di valorizzazione turistica e di «individualità» non è un sistema qualificato di parchi, di attrezzature sportive, ricreative, culturali e sociali che rappresentano l'anello portante di una mobilità economica e ambientale. Si pensi ai 45 milioni di italiani e stranieri che ogni anno si riversano verso i centri di villeggiatura e soprattutto verso le aree costiere e vedono gradualmente restringersi le zone fruibili e accessibili.

## La parte degli italiani nella Resistenza in Istria

### Del nostro corrispondente

BELGRADO — Ljubo Drndic, oggi consigliere al ministero degli Esteri federali, in gioventù è stato uno dei primi a mettersi di fronte all'armata in Istria contro l'occupazione nazifascista. Ora ha scritto un saggio su «Gli aspetti classici e moderni del movimento popolare di liberazione dell'Istria» pubblicato dalla rivista «Giornali» del Partito socialista del Regno dell'Armata Popolare e dal periodico luttuoso «Domest». Amplio stralzo di questo saggio sarà apparso in un numero di «Panorama» — il quindicinale in lingua italiana che esce a Fiume — dedicato al festival nazionale dell'«Unità» di Genova con il titolo «Un atto di chiarificazione sul ruolo sostenuto dal PCI e dal suo movimento di liberazione in Istria».

Lo studio rappresenta un originale contributo ad un processo di chiarificazione che l'autore, palesemente considera ancora «inattuati» e lacunosi, specie in merito alle funzioni politiche svolte dal partito comunista italiano in Istria e dal regime fascista e la guerra di liberazione in Istria. Il contributo dato dagli italiani alla lotta antifascista è un fianco dei croati e degli sloveni di questa Istria. Dopo aver affermato che una conclusione vittoriosa della guerra di liberazione in Istria «sarebbe stata inattuabile senza il pieno apporto del popolo croato e degli altri popoli jugoslavi», Drndic afferma che la «guerra di liberazione in Istria è stata una guerra di liberazione «specifica» istriana», riassunta in due caratteristiche fondamentali: in primo luogo la coerenza e l'unità della maggioranza della popolazione croata, quindi la solidarietà con gli sloveni e i serbi. Drndic ricorda che la lotta contro la tramande fascista, «che venne in gran parte svolta in Istria», è l'autore «del Partito Comunista Italiano».

Giampaolo Fabris

Nella foto in alto: una recente manifestazione a Padova di studentesse a Nuova Delhi.

Illo Faenzi

Silvano Goruppi